

Quaderni Coldragonesi

2

a cura di Angelo Nicosia

INDICE

<i>Presentazione</i>	pag. 7
<i>Prefazione</i>	pag. 9
ROSALBA ANTONINI, <i>L'onomastica di un ceramista attestato a Fregellae. Sulle tracce del percorso verso la piena romanizzazione in una famiglia della diaspora italica</i>	pag. 11
ELISA CANETRI, <i>Osservazioni preliminari su un rilievo figurato dell'altare della cattedrale di Pontecorvo</i>	pag. 21
ANGELO NICOSIA, <i>Iscrizioni medievali di mastri e committenti nel Lazio meridionale</i>	pag. 29
FERDINANDO CORRADINI, <i>I toponimi del territorio del Comune di Rocca d'Arce riportati nel catasto murattiano (1815) con particolare riguardo a quelli del Comune di Colfelice</i>	pag. 49
COSTANTINO JADECOLA, <i>Passaporto per Pontecorvo</i>	pag. 65
BERNARDO DONFRANCESCO, <i>Il Grand Tour di Mariana Starke. Viaggio in carrozza da San Germano a Ferentino</i>	pag. 75
FERNANDO RICCARDI, <i>L'estirpazione del brigantaggio nella Provincia di Campagna</i>	pag. 87
GIOVANNA RAUCCIO, <i>Il Polverificio Militare di Fontana Liri: analisi architettonica e ricadute sull'assetto urbano</i>	pag. 103
RENATO CORSETTI, <i>Gl'arcesë parla l'arcesë: considerazioni non sistematiche su alcuni aspetti del dialetto di Arce</i>	pag. 113

ISCRIZIONI MEDIEVALI DI MASTRI E COMMITTENTI NEL LAZIO MERIDIONALE

Angelo Nicosia

Nei territori dell'antica diocesi di Aquino e della storica "Terra S. Benedicti" di Montecassino sono conservate alcune iscrizioni che ricordano gli artefici/costruttori e i committenti di opere realizzate tra il Medioevo e l'Età Moderna. Gli 11 testi che qui presento si trovano a Cassino, ad Esperia, a Pontecorvo, a Roccasecca, a S. Elia Fiumerapido, a Villa S. Lucia e a Viticuso. Alcuni di essi sono in scrittura gotica, altri in capitale e altri ancora in caratteri misti, mentre solo 5 di essi riportano la data. Nella scelta di queste iscrizioni ho voluto subito segnalare quelle su supporto lapideo, che sono una minoranza, e privilegiare quelle dell'età medievale, cioè realizzate prima della data canonica del 1492. Ho poi preferito individuare nei mastri/costruttori e nei committenti una tematica che, per la varietà delle implicazioni che comporta, mi è sembrata la più adatta ad una prima esortazione per stimolare l'interesse verso questa tipologia di materiali. Mi riferisco all'epigrafia medievale che, infatti, non riesce ancora a trovare una giusta collocazione negli interessi degli studiosi almeno per quanto riguarda il Lazio meridionale interno, tanto che non poche iscrizioni sono ormai irrimediabilmente perdute. Il problema naturalmente è una logica conseguenza del ritardo con cui in Italia è stata trattata la questione e del rapporto di "sudditanza" con l'epigrafia classica "per lo più ritenuta l'epigrafia per eccellenza". Alla base "di questa aporia storiografica" verso l'epigrafia medievale vengono segnalati motivi "ideologici", quali la maggiore importanza delle epigrafi per la conoscenza del mondo classico "data

la generale scarsità di testimonianze dirette che lo illuminano in modo altrettanto efficace", e, al contrario, "nell'ambito della storia medievale l'epigrafe, per qualità e quantità delle informazioni che può fornire, occupa una posizione decisamente subordinata rispetto alla vasta e variegata congerie di fonti scritte su supporto diverso da quello lapideo"¹. È evidente che a queste ragioni di "eccellenza dei caratteri" e di intrinseca motivazione "ideologica" bisogna aggiungere anche ragioni di "sentimentale attrazione" verso un'età storica apparentemente più entusiasmante e più lontana nel tempo, oltre che ragioni a volte condizionate anche dai residui di vecchie esperienze ideologico-politiche, con riferimento alla formazione culturale del fascismo "imperialistico" e alla colpevole lentezza poi nell'affrancare da esse l'istruzione scolastica e accademica dell'immediato dopoguerra.

Le epigrafi dell'età classica di questa nostra area geografica da almeno due secoli sono state, e continuano ad essere, oggetto di raccolte singole e di repertori generali e pubblicate con ricchi apparati critici, mentre quelle di età medievale sono solo occasionalmente menzionate nelle monografie della letteratura locale. Le prime, sempre per restare nell'ambito territoriale delle due diocesi storiche considerate, sono state ricercate e studiate con attenzione prima dal sangiovanese Pasquale Cayro e dal cassinate Filippo Ponari e poi dal tedesco Teodoro Mommsen, per citare gli autori più noti², e spesso sono state inserite nelle appendici dei volumi dedicati alle città romane della zona (per esempio da Eli-

¹ GIOVÈ MARCHIOLI 1994, pp. 263-264, dove peraltro viene sinteticamente ricordato come in "molti altri paesi europei, invece, a un'attenzione per la disciplina corrisponde una sistematica opera di censimento ed edizione delle epigrafi medievali, oltre a una costante rimediazione teorica" (p. 267).

² CAYRO 1808, pp. 360 ss. (per Aquino), ma lo stesso autore ne tratta anche nell'altra sua opera più specifica: CAYRO 1816, *passim*; PONARI 1867, *passim*; T. Mommsen in *CIL X* (alle voci delle singole città), che ne aveva già trattato in *IRNL* (alle corrispondenti voci).

seo Grossi, Rocco Bonanni, Michelangelo Cagiano De Azevedo e in minor misura da Gian Filippo Carettoni³) e continuano a rappresentare un forte richiamo tra gli studiosi di epigrafia. La presenza costante lungo i percorsi stradali, principali e secondari, di necropoli, di monumenti funerari e di semplici sepolture, con le relative iscrizioni destinate alla lettura dei passanti e a conservare la memoria delle persone, rappresenta una caratteristica della civiltà romana. Ciò può spiegare la relativa abbondanza di epigrafi classiche disseminate in ogni luogo delle regioni un tempo soggette al dominio di Roma. Al contrario il diverso approccio dell'uomo del Medioevo per la trasmissione della memoria *post mortem*, e non solo nell'ambito funerario, le differenti stratificazioni socio-culturali e la specificità dei luoghi destinati alla sepoltura hanno fortemente condizionato la produzione di iscrizioni⁴. Le sopravvivenze di esse confermano che il rapporto tra le une e le altre si presenta piuttosto sfavorevole per l'età medievale, e ciò nonostante che moltissimi reperti romani siano scomparsi per distruzione e per riuso dei materiali antichi. E il destino di questo rapporto numerico sembra decisamente condizionato proprio dalla differente topografia sepolcrale tra le due età storiche⁵. Infatti mentre per i *tituli* classici possiamo ancora sperare in una continuità di rinvenimenti casuali in ogni momento e in qualunque luogo, per quelli medievali la casualità è quasi inesistente e si può parlare di numero vincolato e "bloccato" agli edifici storici ancora esistenti e ai luoghi più o meno noti o da ricercare soprattutto all'interno o nei pressi delle antiche chiese. Senza parlare della possibilità di scoperte durante scavi archeologici, che comunque sono sempre più numerosi e più produttivi per il periodo classico.

Nel territorio di nostro interesse, quello pertinente alle antiche città romane di *Aquinum*, *Casinum*, *Interamna Lirenas* e *Fabrateria Nova*, fino ad oggi sono note circa 700 epigrafi classiche, mentre

tutte quelle medievali sono poco più di una trentina (escluse quelle nell'abbazia di Montecassino⁶), di cui la maggioranza conservate su pareti pittoriche e solo un esiguo numero su supporto lapideo. Da una prima sommaria elencazione queste ultime su lapidei risultano così distribuite nel territorio: 5 ad Esperia (di cui 2 nello stesso elemento architettonico, ved. *ultra*, e 1 nella chiesa di S. Maria della Valle nella frazione di Monticelli⁷), 2 ad Aquino e 1 rispettivamente a Villa S. Lucia e a Cassino. Il numero di esse è di gran lunga maggiore per i periodi successivi al 1492, e a questa fase andrebbe collocata anche quella di Viticuso qui presentata in *Appendice*. I testi eseguiti su pittura in genere sono citati nelle monografie locali e sono poi, in gran parte, ricordati in un repertorio degli affreschi curato da Giulia Orofino tutti comunque editi senza alcun commento paleografico e critico⁸. Qui, naturalmente, ripropongo solo quelli che si riferiscono ai committenti di queste opere pittoriche assieme a quelli relativi ai costruttori e ai committenti di opere edilizie, suddivisi nelle due categorie e corredati da una essenziale analisi della paleografia e, dove possibile, da un breve commento storico. Le iscrizioni su lapidei di Viticuso, di Villa S. Lucia e due di Esperia sono situate ad altezze che non permettono di eseguire un'autopsia diretta e precisa delle loro caratteristiche fisiche se non per mezzo di foto.

Magistri/costruttori

1- Cassino, Museo Archeologico Nazionale "G.F. Carettoni". Iscrizione su blocco di pietra calcarea lavorato a tutto tondo con protome a forma di animale (leone?) (*fig. 1a*); sul retro la superficie verticale iscritta, che presenta mancanze in alto che interessano l'inizio del primo rigo, ha le seguenti misure: altezza cm 60, larghezza cm. 30; le lettere sono alte

³ GROSSI 1907; BONANNI 1922; BONANNI 1926, pp. 188 ss.; CAGIANO DE AZEVEDO 1947; CAGIANO DE AZEVEDO 1949; CARETTONI 1940 (che indica le raccolte e le citazioni dei precedenti autori dei secc. XVIII e XIX).

⁴ Per una visione generale sulla scrittura destinata a conservare la memoria ved. PETRUCCI 2007, pp. 116-123. Sul tema de "la memoria, mémoire liturgique des défunts", nel Medioevo ved. TREFORT 2008, pp. 117 e ss.

⁵ Anche per la città di Roma, che rappresenta un caso particolare per la quantità e la tipologia delle iscrizioni presenti, tale rapporto è sfavorevole: una sintesi in CARDIN 2008, pp. 141-143. Per questo e per gli altri problemi prima indicati un resoconto di carattere generale in PETRUCCI 1994.

porto è sfavorevole: una sintesi in CARDIN 2008, pp. 141-143. Per questo e per gli altri problemi prima indicati un resoconto di carattere generale in PETRUCCI 1994.

⁶ Si tratta per lo più di epitaffi altomedievali pubblicati da d. Angelo Pantoni in diversi saggi poi raggruppati e confluiti in PANTONI 1998, pp. 53-124.

⁷ Si tratta di un testo su pietra calcarea inserita sulla facciata di questa chiesa rurale recante solo la data del 1317 in caratteri gotici (NICOSIA 1996, p. 44 e fig. 5b).

⁸ OROFINO 2000, *passim* (schede di diversi autori).



Fig. 1a

cm 4/4,5 (fig. 1b). Iscrizione già edita dal Pantoni⁹ e poi dal Giannetti¹⁰.

[—]CAS:CAINO / DE:ALATRO / FECIT:ISTVD / PALATIV

Trascrizione: [Lu]cas Caino / de Alatro / fecit istud / palatiu(m).

Traduzione: Luca Caino di Alatri fece questo palazzo.

Il Giannetti legge il nome “*Lucas Calvo*” (non escludendo tuttavia la lettura “*Caino*”), ma della lettera *N* di “*Caino*” si distingue chiaramente il tratto obliquo tra le due aste verticali.

Il Pantoni, che legge correttamente “*Lucas Caino*”, informa che l’iscrizione ricorda “l’autore” del “palazzo eretto per propria residenza dall’abatevescovo Raimondo” di Montecassino, edificio ora scomparso ma che si trovava nei pressi dell’area archeologica di Cassino dove è oggi conservato il reperto. Inoltre questo studioso segnala la data del 1331 relativa all’anno di dedizione dell’edificio (*loc. cit.*).

Il testo dell’iscrizione si sviluppa fino ai margini della superficie iscritta tanto che la *O* finale del primo rigo e la *D* del terzo si trovano a filo del bordo destro e risultano incomplete anche a causa dell’usura dello spigolo. Evidentemente anche i limiti



Fig. 1b

lateralì dello specchio epigrafico e la scelta di non dividere le parole tra i rigi ha in qualche modo condizionato lo stile grafico con un restringimento dello spazio tra le lettere. Lo spazio interlineare è molto irregolare. Alla base dell’ultimo rigo è presente una linea di delimitazione della superficie iscritta.

L’iscrizione è in caratteri gotici con l’uso di tre punti verticali regolarmente presenti per separare le parole; anche l’abbreviazione dell’ultima parola è resa con tre punti orizzontali sopra alla *V* finale. I caratteri mostrano un maggiore ispessimento dei tratti verticali che accentuano l’effetto di chiaro-scuro. Il disegno tende al rotondo, le apicature sono in genere molto evidenti e pronunciate e i filetti ben accentuati chiudono all’estremità delle *C* e delle *E* nella forma onciale. Le lettere sono sostanzialmente in gotica salvo alcune come le *V* che nella loro semplificazione grafica sono in capitale. Le *A*, di grafia non uniforme, col tratto destro pressoché verticale e diritto e con quello sinistro curvo, ha il filetto in alto sporgente solo a sinistra. Il tratto orizzontale in alto della *T* del secondo rigo non è rettilineo ma è insolitamente curvo tanto che la lettera appare simile ad un *6* come se fosse stata corretta una *G* scritta per errore.

⁹ PANTONI 1962, p. 32.

¹⁰ GIANNETTI 1971, p. 793 n. 27. Qui viene indicata la prece-

dente collocazione del reperto all’interno della “c.d. Tomba di Ummidia” nell’area archeologica di Cassino.

Le caratteristiche paleografiche del testo invitano a classificare la nostra iscrizione come prodotto della prima metà del secolo XIV¹¹. Ciò rende attendibile quanto scritto dal Pantoni che la riferisce al palazzo fatto erigere dall'abate di Montecassino nel 1331 (ved. *supra*).

Sempre in ambito cassinese ricordo solo per curiosità l'iscrizione, rinvenuta "nel corso dei lavori eseguiti per lo sgombero delle macerie e per la ricostruzione della Badia", riportante il nome del committente(/costruttore); eccone il testo: *A(lbe)rtus (ve)/stararius // (f)ecit istum / palatium* (da notare la desinenza *-um* di *istum* per l'accusativo di genere maschile dell'aggettivo dimostrativo di *palatium* che invece è neutro, trasformazione tipica nel latino medievale che passa poi alle lingue romanze¹², trasformazione che invece non si riscontra nella nostra iscrizione dove ancora è presente il neutro *istud*). Secondo il suo editore il *vestararius* avrebbe fatto costruire questo *palatium* ad est della chiesa di Montecassino prima delle ristrutturazioni fatte eseguire dall'abate Desiderio e quindi anteriormente alla seconda metà del sec. XI¹³.

2- Villa S. Lucia, Via Crispi all'incrocio con Piazza S. Rocco. L'iscrizione, su blocco calcareo sagomato e decorato con stemma, si trova sulla chiave di volta di un arco a sesto acuto di un grande portale isolato (figg. 2a e b). La posizione elevata non permette un'analisi dei dettagli del testo né delle misure.

+ A°A·DAI·// M°·CCC°·XXX° / UT°·JACOBVS // MAGRĪ·THĪ·FE / C·IȘTAM // POTA

Trascrizione: (crux) *A(nno) a D(ominic)a I(ncarnatione) MCCCXXX/VI Jacobus mag(ist)ri THĪ fec(it) istam po(r)ta(m)*.

Traduzione: Nell'anno dall'incarnazione del Signore 1336, Giacomo (figlio) del *magister THI* fece questa porta.

Dal punto di vista paleografico la scrittura è in gotica epigrafica con elementi di minuscola (*h, s, a*) e di capitale romanica (*A* con coronamento a ponte);

¹¹ È il periodo in cui la scrittura assume caratteri più "italianizzanti" e "la gotica si fa più pesante, il tratteggio si ispessisce con una accentuazione forte del contrasto tra pieni e filetti, i segni sono caricati di un'evidente ornamentazione, il disegno tende al rotondo": DE RUBEIS 2008, p. 36.



Fig. 2a



Fig. 2b

la *m* è nella forma onciale con la parte sinistra chiusa a forma di *o*. I segni di abbreviazione per troncamento (es. *fecit*) e per contrazione (es. *mag[ist]ri, po[r]ta[m]*) posti al di sopra sono indicati con la lineetta ondulata e quelli per la data sono indicati con il cerchietto posizionato al centro del gruppo di lettere interessate. Le lettere sono incise a solco con un effetto di chiaroscuro non molto accentuato, con la forma tondeggiante e con le apicature poco accentuate.

¹² NORBERG 1999, p. 38.

¹³ PANTONI 1950, pp. 151-152; nonostante tale indicazione cronologica il dubbio sulla sua datazione viene espresso dallo stesso editore che infatti non esclude la possibilità di "una datazione più arretrata".

Riguardo alla scioglimento dell'abbreviazione per contrazione del nome del "magister *THĪ*" si possono avanzare diverse soluzioni, per esempio con nomi al genitivo: *Th(eol)i* (che oggi sopravvive come cognome *Teoli*), *Th(eobald)i*, *Th(eodin)i*, *Th(eodor)i*¹⁴, ecc.

Lo stemma araldico sovrastante, a forma di scudo ovale, rappresenta una croce a bracci patenti posta sopra uno schematico monte a cinque cime con al centro una rosetta a sei petali, ai lati della croce due stelle a cinque raggi e al di sopra un globetto. La parte inferiore rastremata dello stemma divide la superficie iscritta in due campi creando una interruzione mediana del testo e le due porzioni dell'ultimo rigo sono inclinate per adattarsi alla curvatura montante dell'arco della porta. Non è chiaro se lo stemma rappresenti l'arma di una famiglia o quella antica del comune, visto che la struttura dove è collocato sembra rappresentare una porta urbana¹⁵.

3- Esperia, Piazza Guglielmo, muro dell'avancorpo settentrionale della chiesa parrocchiale di S. Maria Maggiore. L'iscrizione si trova a circa m 3 di altezza su due consecutivi cunei calcarei in corrispondenza dell'imposta sinistra della ghiera di un arco a tutto sesto di un grande portale chiuso da muratura (situata sul lato destro dell'iscrizione n. 3 dei *Committenti*) (fig. 3). A destra di questo vi è un secondo portale a sesto acuto ugualmente chiuso. Alla base dei due blocchi iscritti vi è l'ultimo cuneo dell'arco decorato con un viso frontale in bassorilievo molto consumato. La superficie iscritta si sviluppa quindi su due registri con due righe ognuno orientati a raggiera. A causa della posizione alta non è possibile rilevare le misure, ma il testo è ben leggibile dalle foto:

ANTON / IUSACE / TUSM / EFECI / T

Trascrizione: *Antonius Acetus me fecit.*

Traduzione: Mi fece Antonio Aceto.

L'iscrizione è in gotica incisa a rilievo, con le lettere tondeggianti, con i tratti piuttosto spessi e con le apicature a forma di spatola che nella lettera *E*,



Fig. 3

nella forma onciale, tendono a chiudere le estremità. La *A* del primo rigo ha le aste laterali oblique quasi nella forma capitale. Il testo è privo di punteggiatura e senza spazi divisori tra le parole. Tali caratteristiche paleografiche fanno collocare l'iscrizione al secolo XIV e piuttosto alla seconda metà¹⁶. Tuttavia, trovandosi nello stesso avancorpo dell'iscrizione n. 3 dei *Committenti* che porta la data del 1452 (ved. *ultra*), bisogna dedurne che lo stesso avancorpo venne costruito in due diverse fasi cronologiche, come lascerebbe intuire anche il fatto che la facciata dell'iscrizione più tarda del 1452 è rientrante rispetto a quella della nostra iscrizione e che le murature mostrano caratteristiche fisiche differenti. In origine, quindi, l'avancorpo doveva essere costituito solo dal porticato realizzato dal nostro *Antonius Acetus* con due luci frontali (che in seguito vennero chiuse, probabilmente nel XVII-XVIII sec., lasciando due ridotte porte di accesso), e solo nel 1452 vennero eseguite le altre murature sulle quali venne

¹⁴ Per questi nomi ved. l'indice in *Regesto* 1915, p. 356.

¹⁵ Coerentemente con la denominazione del paese, nell'attuale stemma comunale vi è rappresentata la figura stante di S. Lucia

con i suoi tipici attributi del martirio.

¹⁶ DE RUBEIS 2008, pp. 36-37; ora anche in DE RUBEIS 2010, pp. 193-195.



Fig. 4

collocata l'altra iscrizione. Anche il piano superiore del porticato sembra aver subito diversi rifacimenti e sulla sua facciata sono visibili alcune feritoie chiuse e sono stati inseriti un antico stemma di Esperia e una testina di marmo.

Riguardo al costruttore non abbiamo altre notizie, se non il fatto che il cognome Aceto/Aceti è ancora piuttosto diffuso ad Esperia da far pensare ad un "mastro/artigiano" locale¹⁷.

4- Esperia, Palazzo Spinelli (ora sede del Museo del Carsismo). L'iscrizione è incisa sulla fascia della cornice modanata dell'architrave in pietra calcarea della porta del salone interno; nella fascia sottostante vi è l'iscrizione di Fabrizio Spinelli (ved. n. 4 *Committenti*) e più sotto lo stemma di famiglia (fig. 4). Lunghezza del testo cm 55; altezza delle lettere cm 2. Iscrizione già edita dal Paliotta e dal Parisse¹⁸.

·IHOANES LOMBARDVS ME FECIT·

¹⁷ Il cognome nelle due varianti è comunque abbastanza presente nell'Italia centro-meridionale (cfr. *Cognomi d'Italia*, ad v. *Aceti, Aceto, Acito*).

¹⁸ Paliotta in ACETO 2004, p. 11 (nonostante il nome risultante nel frontespizio del libro l'autore di questa *Storia* è Giuseppe Paliotta/Paliotti); PARISSE 1961, p. 135.

¹⁹ Paliotta in ACETO 2004, pp. 11-12. Il cognome, molto co-

Traduzione: Mi fece Giovanni Lombardo.

Da notare l'errore del nome "Ihoanes" per *Iohannes*, non segnalato dal Parisse che riporta semplicemente il termine corretto *IOHANNES*.

Il testo è in lettere capitali abbastanza regolari con le estremità terminanti con leggere apicature a spatola; la *M* presenta le aste laterali divaricate e la *B* l'occhiello superiore più piccolo.

L'iscrizione sicuramente va datata al 1481 come quella ad essa sottostante dove oltre all'anno è indicato il nome del committente Fabrizio Spinelli (ved. *ultra*: n. 4 *Committenti*).

Il Paliotta ritiene che il cognome "LOMBARDUS" indichi la provenienza dalla Lombardia e ricorda diversi altri personaggi, elencati nelle "numerazioni dei fuochi di Roccagugliema [=Esperia]" a partire dal 1522, con lo stesso nome Giovanni e con altri nomi tutti comunque con lo stesso attributo "di provenienza"¹⁹.

mune in Italia nelle forme Lombardo/Lombardi, in effetti nella sua derivazione viene riferito ad una origine dalla Lombardia: cfr. *Cognomi d'Italia*, ad v. *Lombardo*. L'ipotesi del Paliotta è perciò la più probabile in quanto la fama degli architetti e degli artigiani lombardi doveva essere ben nota anche dalle nostre parti e la loro presenza qui è ancora attestata per i secoli successivi al Medioevo: FORTINI 1986, *passim*, ma anche PANTONI 1998, pp. 120-121.



Fig. 5

Committenti

1a/b- S. Elia Fiumerapido, località Valleluce, Chiesa parrocchiale di S. Michele Arcangelo (ex cenobio), due iscrizioni dipinte su affreschi nei due montanti che separano l'abside centrale da quelle laterali, un tempo appartenenti alla chiesa originaria e ora situate nella retrostante sagrestia. Le pitture appaiono molto danneggiate per mancanze di intonaco e degrado delle superfici²⁰; i testi, poco leggibili, sono redatti nelle fasce orizzontali alla base dei due distinti comparti pittorici.

1a- Montante sinistro: nella fascia orizzontale sotto una Madonna con Bambino si trova lo specchio iscritto, quasi completo, che misura cm 73x7; altezza delle lettere cm 1,8/2 (fig. 5).

HOC·OPVS·FIE- - -CIT·DO- - -IVS·NIGER / DE·ELEMOSINA- - -TA·IN- - - CCCCLX[- - -?]

1b- Montante destro: del riquadro pittorico rimane solo una porzione a sinistra, per cui non è riconoscibile la figura rappresentata, e della fascia orizzontale iscritta al di sotto è conservata solo la parte iniziale che misura cm 12,5x6; altezza delle lettere: rigo 1 cm 1,8; rigo 2 cm 2/2,2 (fig. 6).

H- - -QPV- - - / FACTA·I- - -

1a) Trascrizione 1: *Hoc opus fie(ri) (fe)cit do... .. ius Niger / de elemosina (fac)ta in (...) MCCC-CLX(X?)*.

Traduzione: Questa opera fece fare *do...ius* Nigro dall'elemosina fatta nel ... 1470(?).

Poiché la lacuna all'estremità destra è piuttosto limitata da poter contenere forse una sola lettera, che potrebbe essere una *X*, di cui sembra vedersi l'apicatura dell'asta in alto a sinistra, penserei all'anno 1470 (*MCCCCLXX*); altre possibili soluzioni che si potrebbero proporre sarebbero 1465 (*MCCCCLXV*) o 1461 (*MCCCCLXI*).

Purtroppo è molto corrotta la parte centrale dove risultavano il nome del committente *Nigrus* e probabilmente il suo titolo, titolo che in una precedente segnalazione del testo è stato letto "*dominus*", e cioè



Fig. 6

²⁰ A causa dei lavori di trasformazione della chiesa eseguiti a più riprese nel corso del secolo scorso ne è stato "deturpato il primitivo aspetto storico architettonico" arrecando gravi danni alle

pitture delle tre absidi (dell'abside di destra resta solo una porzione del catino) e della facciata di fondo, come viene segnalato in Di Cicco 2002, pp. 107-108.

quello che ci si aspetterebbe²¹; tuttavia la terza lettera di questa ultima parola non sembra essere una *M*, in quanto si scorge che la sua asta sinistra superstite è perfettamente verticale, mentre l'unica *M* ancora in parte visibile al secondo rigo ha l'asta chiaramente obliqua. Perciò, per uniformità grafica, dovremmo escludere una *M* e pensare ad una *N* che porterebbe ad ipotizzare un'abbreviazione per contrazione del tipo *DONVS* per *do(mi)nus*, visto che la quarta lettera potrebbe essere una *V*, di cui sembra scorgersi la cuspidè in basso.

Dell'illeggibile nome restano solo alcune lettere della desinenza: *-ius* o *-nus*, e sembrano percettibili poche altre lettere precedenti: *(- - -a- - -al)ius* o *(- - -a- - -a)nus*, ma la lettura è molto incerta; nel caso la parola precedente debba leggersi *DONVS* (*dominus*), allora il nome sembra iniziare con la lettera *A* seguita da altre 4 o 5 lettere prima della desinenza; quale nome potrebbe così accordarsi? Un "Antonio Nigro de S. Elia" è ricordato come notaio redattore di un inventario della chiesa di S. Angelo di Valleluce (allora "cenobio") il 2 gennaio 1411²², ma la morfologia di questo nome non sembra adattarsi a quella del nostro testo, e comunque il nostro Nigro andrebbe collocato ad un tempo successivo e poteva se mai essere un suo figlio o nipote.

Ib) Trascrizione 2: *H(oc) opu(s)[(fieri fecit)- - -] / facta i[(n)- - -]*.

Probabilmente ambedue le iscrizioni ripetono lo stesso formulario. Solo come ipotesi per la seconda parte delle due iscrizioni si potrebbe pensare (assegnando ad esse, solo come esempio, la stessa data) ad uno sviluppo del tipo: *de elemosina facta in die Paschae a(nno) D(omini) MCCCCLXX* (cioè: dall'elemosina fatta nel giorno di Pasqua nell'anno del Signore 1470); oppure, al limite, una semplice sequenza di giorno, mese ed anno (ad esempio: *...in die X Martii MCCCCLXX*, cioè: nel giorno 10 marzo 1470).

Le due iscrizioni sono in lettere capitali dal *ductus* non molto regolare, con l'allineamento orizzon-



Fig. 7

tale tuttavia facilitato dalle due linee guida che separano i rigi, rispettivamente al di sotto del primo e al di sopra del secondo.

2- Roccasecca, iscrizione dipinta su affresco, conservata nella chiesa di S. Tommaso al Castello, ma proveniente dai ruderi della chiesa di S. Pietro a Campea, da dove fu distaccato nel 1978, insieme ad altri, dalla parete sinistra della navata. L'iscrizione si trova su una fascia rettangolare a fondo bianco alta cm 19 che si sviluppa nella parte inferiore di un comparto pittorico molto lacunoso e danneggiato nel quale si riconoscono a sinistra S. Pietro stante in posizione quasi frontale e alla sua sinistra la parte inferiore delle gambe di un altro santo. Alla destra dell'iscrizione vi è la piccola figura stante lateralmente di un vescovo in preghiera rivolto verso i due santi. L'iscrizione si sviluppa su tre righe ed è molto danneggiata e mancante della parte a sinistra; una lacuna in alto a destra interessa completamente la parte finale del primo rigo e gran parte di quella finale del secondo rigo di cui restano i tratti inferiori di tre o quattro lettere (*fig. 7*). Le lettere sono alte cm 2,8/3.

--- FIERI·FECIT· --- / --- E SVBSEQNT· --- /
--- D(?)ECEM...

Trascrizione: ---] fieri fecit [---?] / [---] e(t? /st?

²¹ L'iscrizione è riportata in OROFINO 2000, p. 166 e p. 167 (scheda a cura di M. Gargiulo) con foto, con la seguente lettura: "HOC OPUS FIERI FECIT DOMINUS... NIGER DE FLE..." e con la data del "MCCCCLXX"; l'iscrizione viene genericamente ricordata con la stessa data del 1460 in DI CICCO 2002, p. 108; qui,

nell'appendice fotografica "INSERTO N. 2", viene riportata, senza numerazione e senza numero di pagina, una foto dell'intero comparto pittorico.

²² GATTOLA 1733, p. 207: "facto a notario Antonio Nigro de S. Elia die 2. Januarii A. 1411".

/sse?) subseq(ue)nt(er?) [im?- - -] / [- - -] d(?)ecem....

Il testo mostra le linee di guida dei rigi, incise sulla superficie ancora fresca prima della stesura del colore bianco. Le prime due lettere della parola finale danneggiata del secondo rigo sembrano essere una *I* e una *M* del tipo onciale con i tratti inferiori chiusi e apicati. L'ultima lettera del terzo rigo (la parte finale di *d(?)ecem...*), che ha in alto il segno di abbreviatura a forma di *s*, sembra essere una *M*, sempre del tipo onciale con le due aste a sinistra chiuse a cerchio e le due di destra unite a curva aperta in basso²³ e terminante con filetto aggettante all'esterno che scende sotto il rigo, che porterebbe ad una soluzione della parola ad esempio del tipo *decem(bris?)*. Per questa ragione, per la prima lettera, di cui resta solo la parte superiore, ho pensato ad una *D*, anziché ad una *R* che darebbe una lettura *recem...* di difficile scioglimento; così pure ho escluso la possibilità di riconoscervi una *P* o una *B* perché ancor più non saprei a quale lemma collegare le risultanti letture, a meno di non pensare ad una forma di volgarismo.

Dal punto di vista grafico l'iscrizione è in gotica epigrafica con richiami alla scrittura libraria anche nell'uso degli elementi ornamentali fortemente accentuati: le lettere appaiono caratterizzate dal marcato contrasto tra tratti spessi e tratti sottili, dalle apicature allungate e dai filetti sottili che chiudono i tratti terminali delle lettere *E* (e *M*), nella forma onciale, e delle *C*; la lettera *Q* del secondo rigo ha la stanghetta inferiore rivolta a sinistra, secondo uno stile che viene ricondotto ad ambiente napoletano²⁴. L'accentuata tendenza all'ornamentazione delle lettere è in qualche modo richiesta anche dall'effetto estetico che deve suscitare l'inserimento di un testo scritto in un'opera pittorica. L'influenza napoletana potrebbe forse essere confermata anche dal vago riferimento "meridionale" segnalato nell'analisi stilistica delle nostre pitture²⁵.

Come lascia intendere l'espressione "*fieri fecit*" (fece fare) il testo ricorda il personaggio che fece eseguire la pittura, sicuramente il vescovo rappresentato nella piccola figura sul lato destro dell'iscrizione.

Le caratteristiche paleografiche dell'iscrizione riportano al secolo XIV, e i confronti con testi similari nella contigua regione degli Abruzzi invitano a datare il nostro testo piuttosto alla seconda metà del secolo. Si veda, infatti, la corrispondenza grafica delle lettere, in particolare della *Q* con la stanghetta rivolta a sinistra e la *M* chiusa in basso, con quelle dell'iscrizione su affresco nella cappella di S. Francesco dell'omonima chiesa di Castelvecchio Subequo (AQ) datata agli anni 1378-1379²⁶.

L'analisi di questa iscrizione è utile anche per una definizione cronologica degli affreschi di S. Pietro a Campea; essi infatti di recente sono stati editi senza esprimersi circa la loro datazione, tuttavia le caratteristiche rilevabili possono ben conciliarsi con una loro collocazione cronologica appunto nella seconda metà del secolo XIV²⁷. A questo periodo andrebbe anche ricercato il nome del vescovo, probabilmente della diocesi di Aquino, committente dell'opera²⁸.

3- Esperia, Piazza Guglielmo, muro dell'avancorpo della chiesa parrocchiale di S. Maria Maggiore. L'iscrizione si trova a poco più di m 3 di altezza in un blocco riquadrato da una cornice sporgente danneggiato in diverse parti (situata a sinistra dell'iscrizione n. 3 dei *Magistri/costruttori*). Il primo rigo si trova nella fascia della cornice (*fig. 8*). Edita dal Paliotta e dal Parisse²⁹.

JANTE·D·A·SPINE- - - M·CCCC·L·II·D- - - /
QVICQVID IN HOC TEMPLO·TOTA·HEC TESTVDO·GVBENAT / QVINQVAGINTA DVOS DOMINI DVM·VOLVERET·ANNOS·/ CINTHIVS·AD LAVDE STRVXERVNT VIRGINIS ALME / PARTE-

²³ Nella nostra area geografica questo tipo di *M* si trova usato ad esempio nel precedente testo di Villa S. Lucia (*Magistri/costruttori* n. 2) e nell'iscrizione di Marmenia alla base dell'altare di destra nel transetto della chiesa di Casamari datata al 1217 (ADORISIO 1997, p. 15), ma probabilmente da collocare ad una fase più tarda.

²⁴ DE RUBEIS 1991, pp. 344-347.

²⁵ DI SOTTO 2007, p. 140.

²⁶ DE RUBEIS 1991, p. 347 e la figura riportata in DE RUBEIS 2008, p. 38.

²⁷ DI SOTTO 2007, pp. 135-140.

²⁸ Nomi di alcuni vescovi di Aquino della seconda metà del secolo XIV: Tommaso da Bojano (1349-1354), Guglielmo di Monte Rosario (1354-?), Antonio (1361-?), Giovanni Della Rocca (1364-1379), Antonio Archeonio (1381-?), Giacomo d'Antiochia (1387-?), tratti dall'elenco in CAYRO 1811, pp. 238-243.

²⁹ Paliotta in ACETO 2004, pp. 95-96 (con una traduzione che lo stesso studioso definisce testualmente: "alla meglio"); PARISSÉ 1961, p. 132.



Fig. 8

*NOPEM E ROMA PETIIT TVNC INDVPERATOR
/ SVSCIPIT·HIC·REGIOS·ILLIC·DVADEMA TRI-
VMPHOS*

Trascrizione: *J(uv)ante d(omino) A(ntonio) Spine(llo anno Domini) MCCCCLII. D(omino Op-
timo Maximo?) / quicquid in hoc templo tota h(a)ec
testudo gube(r)nat / quinquaginta duos domini dum
volveret annos / cinthius ad laude struxerunt Virgi-
nis alme / Partenopem e Roma petiit tunc indupera-
tor / susciti hic regios illic diadema triumphos.*

Traduzione a senso: Col soccorso del Signore Antonio Spinello nell'anno del Signore 1462. A Dio ottimo massimo. Ogni cosa che tutta questa copertura protegge in questo tempio, ancora passassero 52 anni del Signore, edificarono a gloria dell'Alma Vergine quando l'imperatore venne da Roma a Napoli, là ricevette la corona e qui i regi trionfi.

L'iscrizione è sostanzialmente in capitale con effetti speciali e con inclusioni di lettere gotiche (la *G*) e onciali (le *D* ed *E*, quest'ultima anche in capitale); la *M* capitale è eseguita con restringimento in alto e la *A* talvolta mostra il tratto orizzontale spezzato a forma di *v*; la *V* con la curvatura in basso talvolta tende ad assomigliare ad una *U*; la *P* ha l'occhiello allungato verso il basso da somigliare ad una *D*; la *N* ha il tratto obliquato alto e a volte è alto anche il tratto orizzontale della *H*.

Il promotore dell'impresa edilizia è Antonio Spinelli, il terzo di questa dinastia dei baroni di Esperia.

Egli è ricordato come strenuo sostenitore della causa francese nella successione alla corona del regno di Napoli, per cui andrà meglio spiegato il riferimento all'"imperatore" che non poteva che essere Federico III d'Asburgo (1452-1493), incoronato a Roma il 9 marzo 1452 da papa Niccolò V Parentucelli (1447-1455) e, portatosi a Napoli il mese successivo, gli furono resi grandi onori da Alfonso V d'Aragona peraltro in funzione antifrancese³⁰.

4- Esperia, Palazzo Spinelli (ora sede del Museo del Carsismo). Iscrizione di Fabrizio Spinelli incisa sulla fascia sottostante la cornice modanata dell'architrave in pietra calcarea della porta del salone interno; al di sopra di essa si trova l'iscrizione di Giovanni Lombardo (ved. n. 4 *Magistri/costruttori*) e al di sotto lo stemma di famiglia (fig. 4). Lunghezza del testo cm 141; altezza lettere cm 3,4/3,5 e 5/5,4 (quest'ultima misura si riferisce all'altezza dei numeri della data del 1481). Edita dal Paliotta e dal Parisse³¹.

*FABRITIVS MAGNI ME ET TOTA PALATIA FECIT
/ MENIA VEL QVICQUID TERRA LEPORIS
HABET 1481*

Traduzione: Fabrizio il Grande(?) fece me e tutti i palazzi, le mura e ogni cosa che il paese ha di gradevole.

Il Parisse riporta, secondo le regole grammaticali,

³⁰ Paliotta in ACETO 2004, p. 95.

³¹ Paliotta in ACETO 2004, p. 11; PARISSE 1961, p. 135.

al primo rigo *MAGNUS* e all'inizio del secondo rigo *MOENIA*³². La *F* iniziale di *FABRITIVS* al primo rigo è enfattizzata in altezza e la data del 1481, scritta con caratteri più grandi, si trova in posizione centrale tra i due righi.

L'iscrizione è scritta in belle lettere capitali ad effetti grafici, con apicature regolari e con forme a volte ornamentali: la *M* con le aste laterali oblique, la *B* presenta l'occhiello superiore più piccolo, la *R* con la stanghetta obliqua a forma sinuosa come una *S* così come il tratto inferiore della *Q*.

Fabrizio Spinelli ereditò il feudo dopo la morte del nonno Antonio (ricordato nella precedente iscrizione), avvenuta prima di giugno del 1463³³. A quanto sembra Fabrizio iniziò la costruzione del palazzo nel 1470 che fu poi completata nel 1481 come risulta dalla nostra iscrizione³⁴. Ciò avviene in una fase particolarmente propizia per Esperia (allora denominata Roccaguglielma) a seguito della transitoria riappacificazione di Fabrizio con il re di Napoli Ferdinando I d'Aragona, quando entra a far parte del "Consiglio Reale" ed ottiene l'esenzione fiscale per il suo feudo³⁵.

Appendice

1- Pontecorvo, Chiesa cattedrale di S. Bartolomeo. Iscrizione sull'antica campana maggiore, scomparsa per gli eventi bellici della seconda guerra mondiale. Di essa si conserva una trascrizione con un prezioso disegno dal vivo del testo riportato in un volume del 1808 di Pasquale Cayro (fig. 9a) e riproposto dopo in un manoscritto inedito di storia di Pontecorvo dell'abate Pietro Coccarelli della seconda metà del secolo XIX³⁶. Il testo, con una traduzione in italiano, è tramandato anche dal sacerdote Tommaso Sdoja, vissuto nella prima metà del secolo XX, mentre Giuseppe Marocco nel 1834 ne pubblica solo la parte finale³⁷. Le quattro versioni (il Cayro propone al primo rigo sia *sancta* che *sana*) sono sostanzial-

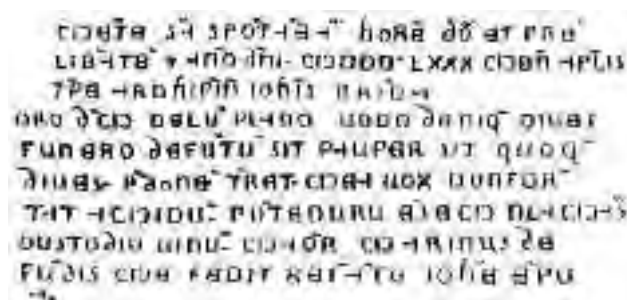


Fig. 9a

mente concordanti e da esse ne ricavo il seguente testo:

+ *Mente sancta [o sana] spontanea <m> hortante
Deo et protegente libertatem
+ Anno domini MCCCLXXX mense aprilis tempore
archypresbiteri Joannis Prisca
+ Oro Deum coelum placo voco denique cives fu-
nero defunctum sit pauper sit quoque dives praedo-
nem terret mea vox confortat amicum pontecurvien-
sem clamans custodio vicum Magister Marinus de
Fundis me fecit reintegrante Johanne episcopo
Aquatensi.*

Traduzione: Con mente santa, spontanea, consigliandolo Dio e proteggendo la libertà. Nell'anno del Signore 1380, mese di aprile, al tempo dell'arciprete Giovanni Prisca. Prego Dio, placò il cielo, chiamo anche i cittadini, seppellisco il defunto, sia povero che ricco, la mia voce atterrisce il predone, conforta l'amico, gridando allarme custodisco il villaggio pontecorvese. Il maestro Marino di Fondi mi fece, coadiuvante Giovanni vescovo di Aquino.

Dal disegno del Cayro (dal quale di certo dipende quello del Coccarelli) sembra di capire che si tratti sostanzialmente di un'iscrizione gotica in maiuscola libraria, con inclusioni di lettere capitali: ad esempio le *T* e le *D* della data; vi si nota una caratteristica *C* a forma di *D* (se il disegno è veramente fedele all'originale) e vi sono presenti numerose abbreviazioni per contrazione e per troncamento; sembra inoltre che i tre segni di croce dividessero il testo in tre parti. Non è sicuro se le versioni del testo comu-

³² Anche il Paliotta trascrive erroneamente *MAGNUS* ma riporta al secondo rigo correttamente *MENIA* (Paliotta in ACETO 2004, locc. citt.).

³³ NICOSIA 2010, pp. 111-112.

³⁴ PARISSE 1961, pp. 134-135.

³⁵ NICOSIA 2010, p. 112.

³⁶ CAYRO 1808, p. 204; COCCARELLI s.d., p. 150 (manoscritto inedito di cui si conserva copia presso una biblioteca privata).

³⁷ SDOJA 1965, p. 139; MAROCCO 1834, p. 136: riporta il brano compreso tra "Oro Deum" e "me fecit".



Fig. 9b

nicate dallo Sdoja e soprattutto dal Marocco siano state copiate direttamente dalla campana originale o se invece siano state riprese dalla pubblicazione del Cayro.

La campana distrutta durante la guerra veniva popolarmente chiamata “Susanna”, denominazione che poi è stata trasferita alla nuova campana maggiore che ha sostituito la vecchia con la ricostruzione della chiesa. A quanto sembra, un pesante frammento di quella vecchia campana è ancora conservato nel piccolo museo nella cripta della cattedrale di Pontecorvo (fig. 9b); in questo pezzo, tuttavia, non vi sono tracce di iscrizione, ma ciò potrebbe derivare dalla posizione in cui si trovava il frammento, che in teoria è possibile attribuire alla nostra campana del 1380 e quindi pensare che essa era ancora in uso fino alla distruzione bellica della chiesa. Se così fosse è molto probabile che almeno lo Sdoja, essendo del luogo e un attento studioso, ai suoi tempi abbia potuto ancora osservare di persona la scritta.

Riguardo al contenuto dell’iscrizione, è interessante notare come il formulario caratteristico per questo tipo di congegno³⁸ in questo caso sia associato ad un chiaro e preciso messaggio politico locale. Infatti in quel tempo i Pontecorvesi, animati dal vescovo di Aquino Giovanni della Rocca, nativo di Pontecorvo, per sottrarsi dalla dipendenza dell’abbazia di Montecassino sostenevano l’antipapa

³⁸ In generale sui formulari usati nelle campane ved. FAVREAU 1997, p. 162.

³⁹ CAYRO 1808, pp. 202-205; SDOJA 1965, *ivi*.



Fig. 10

Clemente VII (Roberto di Ginevra: 1378-1394), eletto a Fondi il 20 settembre 1378 col favore della regina di Napoli Giovanna I³⁹.

2- Esperia (Superiore), chiesa di Santa Maria Maggiore, sagrestia, parete meridionale verso la finestra. Iscrizione su lastra di marmo murata sotto una formella decorata con Madonna e Bambino in bassorilievo con ritocchi di colore (fig. 10). Dimensioni della formella decorata cm 37x25; dimensione lastra iscritta cm 65x25,5; altezza lettere: righe 1 e 2 cm 2,4/2,5, righe 3 e 4 cm 2,2/2,3. Iscrizione già edita dal Paliotta e dal Parisse⁴⁰.

VIRGINIS·ITACTE·CV·VENEIS·AN·FIGVRAM / PRETEREVDO·CAVE·NESILEATVR·AVE / HOCOPVS·FECIT·MAGR·NICOLAVS·DEPASTENA·ANNO·DNI·1521·

Trascrizione: *Virginis i(n)tacte cum Vene(r)is an(te) figuram / pretereu(n)do cave ne sileatur ave / hoc opus fecit mag(iste)r Nicolaus de Pastena / Anno D(omi)ni 1521.*

Traduzione (da Paliotta): Allorché ti troverai dinanzi a quest’immagine della Vergine Immacolata non lasciar mai di dire un’Ave Maria. Questa opera fece Nicola *de* Pastena nell’anno del Signore 1521.

⁴⁰ Paliotta in ACETO 2004, p. 15 (con la traduzione qui riportata); PARISSÉ 1961, p. 55 (che stranamente trascrive solo i primi due righe).

L'iscrizione è in lettere capitali con abbreviazioni per contrazione e per troncamento indicate con la linea ondulata al di sopra delle lettere, le quali presentano apicature di tipo classicheggiante; le parole sono quasi tutte divise da punti a forma di triangolo.

Riguardo all'autore dell'opera non vi sono notizie se non quelle della sua provenienza da Pastena come risulta indicato nel testo. Si tratta, come si evince dalla sovrastante formella, di un bravo scultore, ben inserito nella cultura artistica rinascimentale del tempo. La figura della Madonna, col capo chinato, appare ben proporzionata e movimentata nel pannello della sua veste, è seduta su un semplice scanno geometrico che rende il senso della profondità prospettica, ha il Bambino seduto sul ginocchio destro e due angeli svolazzanti le pongono la corona sulla testa.

3- Viticuso, Piazza Umberto I, campanile della chiesa parrocchiale di S. Maria Assunta. L'iscrizione si trova su un blocco calcareo situato a circa m 2,65 di altezza in posizione centrale nella facciata del campanile rivolta verso la piazza (fig. 11). La posizione elevata non permette un'accurata autopsia del blocco che tuttavia misura circa cm 57x50h, mentre le lettere sono alte circa cm 4/5.

HOCOPVSANTONI / VSDENICOL / (- - - - -) / IINI

Trascrizione: *Hoc opus Antonius de Nicol(- - - - -) /// iini(?)*.

Si tratta di un testo incompleto dove tra il secondo rigo e l'ultimo vi è un ampio spazio non iscritto. Risulta inoltre non completata la parte finale del nome (il cognome) che forse può essere integrato in "*de Nicol(ao)*"⁴¹, ma anche "*de Nicol(a)*" se si tratta di un'iscrizione di età moderna (ved. *ultra*); in ambedue i casi il nome/cognome è da considerare equivalente al moderno cognome "De Nicola".

Il testo è in capitale romanica con caratteri reallizzati in maniera piuttosto irregolare: alcune lettere del primo rigo (in particolare *S* e *A*) sono più alte; le



Fig. 11

S sono leggermente inclinate a destra; i tratti verticali delle *N* risultano anche inclinati. Inoltre irregolari sono le apicature e forse in parte assenti nelle due *C* del primo e del secondo rigo e nella prima *I* dell'ultimo rigo.

È difficile spiegare perché il testo improvvisamente si interrompa tra il secondo e l'ultimo rigo con un ampio spazio non iscritto dello specchio epigrafico che potrebbe contenere almeno altri quattro righe dello stesso modulo; anche se non è possibile osservare l'epigrafe da vicino, sembra sicuro che si tratti di spazio vuoto e non di abrasione o cancellazione del testo. Inoltre stranamente alla fine dell'ultimo rigo si trovano isolate le quattro lettere "*iini*" (di cui resta l'incertezza della lettura della prima delle due *i*).

Solo a titolo di esempio si potrebbe pensare ad una integrazione della prima parte del testo con un formulario del tipo: *Hoc opus Antonius de Nicola(o) fecit...* o *Hoc opus Antonius de Nicola(o) fieri fecit...* Nel primo caso Antonio "*de Nicolao*" potrebbe essere sia l'artefice-costruttore che il committente dell'opera, mentre nel secondo caso egli sarebbe solo il committente, colui che la "*fece fare*"⁴². Non trovo, invece, una ragionevole proposta per giustificare e integrare le quattro lettere finali "*iini*".

L'irregolarità delle lettere dell'iscrizione si potrebbe forse spiegare con l'imperizia dello scalpellino o col fatto che essa possa essere stata eseguita

⁴¹ Come esempio cito un "*Iohannes de Nicolao*" riportato in un documento cassinese del 1266 (in *Regesto 1915*, p. 166).

⁴² Su queste distinzioni, e a volte sull'ambivalenza di esse, cfr. CASTELNUOVO e SERGI 2003, p. XXXIV (Premessa). Solo per cu-

riosità segnalo un "*Antonius De Nicola*" su un'iscrizione alla base di un incensiere d'argento esistente già nel 1684 nella chiesa di S. Maria della Catena a Laurignano di Dipignano (Cosenza) (cfr. SPAGNOLO 1978, p. 44).

incidendo il blocco quando già era collocato sulla parete e quindi risultava più difficile ottenere un lavoro accurato. Mentre per l'incompletezza del testo si potrebbe ipotizzare ad esempio un tardivo ripensamento sulla opportunità di registrare quel nome sulla pietra o un'incertezza per il contenuto da inserire. È difficile pensare ad una interruzione per sopravvenuti eventi, dei quali gli autori locali non sono a conoscenza, e che comunque non spiegherebbe la presenza delle quattro lettere finali isolate⁴³.

Considerata la posizione del blocco, è da ritenere che il riferimento del testo, "*hoc opus*", riguardi il campanile, che occupa l'angolo sud-est della chiesa e sporge verso la piazza per circa m 1,80. La sua posizione e le sue caratteristiche costruttive in opera quadrata, diverse dalle murature dell'edificio ecclesiale realizzate in cementizio, farebbero pensare che si tratti di un'opera aggiunta in un secondo tempo. Infatti risulta che esso sarebbe stato costruito nel 1777, a quanto sembra, in occasione di una significativa ristrutturazione della chiesa e della sua consacrazione⁴⁴. In tal caso la coerenza del nostro blocco iscritto con il contesto edilizio del campanile farebbe escludere il sospetto che possa trattarsi di un reperto più antico recuperato altrove e poi collocato in quella posizione.

Altre iscrizioni

Elenco sommario di altre iscrizioni segnalate nella letteratura locale o inedite:

- 1- Aquino, Chiesa di S. Maria della Libera, portale principale (in capitale con inclusione di *E* onciale e con legature; lapideo): da ultimo DI SOTTO 2007, pp. 123 e ss.
- 2- Aquino, Museo della Città, iscrizione del vescovo Costanzo (in capitale con inclusione di *E* onciale; lapideo): NICOSIA 2000, pp. 114 e ss.
- 3- Atina, Palazzo ducale (dalla chiesa di Santa Maria) (in gotica; affresco): OROFINO 2000, pp. 32 e 35-36
- 4- Castrocielo, chiesa di S. Rocco (2 iscrizioni provenienti dalla chiesa del "Monacato") (in capitale con abbreviazioni e in gotica[?]; affresco): DI SOTTO 2007, pp. 218, 241 e 245
- 5- Castrocielo, chiesa di S. Nicola a Capodacqua (graffiti in varie grafie, 1414+): DI SOTTO 2007, pp. 182 e 193-195
- 6- Belmonte Castello, S. Nicola (in gotica; affresco): OROFINO 2000, pp. 63 e 69
- 7- Cassino (ora a Montecassino), chiesa del Crocifisso (affresco): OROFINO 2000, p. 128
- 8- Cervaro (ora a Montecassino), S. Maria di Trocchio (affresco): OROFINO 2000, p. 138
- 9- S. Elia Fiumerapido, S. Maria Maggiore (in capitale?, su marmo, 1500+): OROFINO 2000, p. 175
- 10- S. Elia Fiumerapido, Cappella di S. Maria della Palombara (in capitale; affresco): OROFINO 2000, pp. 156 e 158
- 11- S. Elia Fiumerapido, Cappella della Madonna degli Angeli (in capitale? con artefice, 1488; affresco): OROFINO 2000, p. 151 e PANTONI 1967, p. 89
- 12- S. Vittore del Lazio, S. Nicola (in gotica e in capitale; affresco): OROFINO 2000, pp. 193, 195, 196 (con committente), 197, 201-202, 209 e 211
- 13- Vallerotonda, S. Rocco – già S. Marco (INRI in gotica; affresco): OROFINO 2000, p. 225
- 14- Vicalvi, Cappella del castello (in capitale, con committente, 1578; affresco): OROFINO 2000, pp. 228-229
- 15- Santopadre, chiesa del cimitero, riquadro pittorico con Madonna (in gotica; affresco): inedita
- 16- Ausonia, S. Maria del Piano, cripta (in capitale; affresco): OROFINO 2000, pp. 46 e 48
- 17- Ausonia, S. Maria del Piano, su blocco calcareo (in gotica, 1448[?]; lapideo): MACCHIARELLA 1981, p. 18
- 18- Esperia, località Monticelli, Chiesa di S. Maria della Valle (in gotica, 1317; lapideo): NICOSIA 1996, fig. 5b
- 19- Roccasecca, Convento di S. Francesco, sepolcro della contessa Beatrice Gaetani del 1478 (lapide oggi scomparsa): CAYRO 1811, pp. 157.
- 20- Arce, Chiesa di S. Eleuterio (illegibile; affresco): inedita.

⁴³ In IANNETTA 1974, p. 67, si lamenta la perdita di documenti riguardanti Viticuso per danni bellici subiti dagli archivi diocesani di Venafrò e di Isernia. Si tenga conto che in alcuni periodi del Medioevo Viticuso appartenne a Montecassino.

⁴⁴ IANNETTA 1974, p. 69, da cui PANTONI 1978, n. 1, p. 58. Que-

sti autori non pubblicano il testo dell'iscrizione, tuttavia lo Iannetta, riferendosi ad essa, ricorda solo che "Antonio De Nicola" fu il costruttore del campanile. La chiesa viene ricordata la prima volta in un documento del 1182 (IANNETTA 1974, p. 67 e PANTONI 1978, p. 58).

Conclusione

Le iscrizioni sopra riportate, anche se in modo approssimativo, permettono di segnalare preliminarmente i dati locali di carattere paleografico e di riprendere brevemente alcuni interessanti aspetti della vita sociale e politica in quest'area dell'attuale Lazio meridionale nel Medioevo ed oltre.

Esse interessano un periodo di quasi due secoli, dal 1331 al 1521 (rispettivamente n. 1 *Magistri/costruttori* e n. 2 *Appendice*: ho escluso quella di Vitucuso n. 3), ricco di eventi per la storia del regno di Napoli che più direttamente e spesso in anticipo coinvolgono questo settore geografico per la sua posizione di confine e la sua funzione di "porta del regno". La fase centrale di questo periodo è caratterizzata dalle lotte per la successione al trono napoletano, che, dopo la morte della regina Giovanna II avvenuta nel 1435, vede impegnati *in primis* Angioini e Aragonesi nello sfondo della politica meridionalistica del papato e che si sviluppa progressivamente a vantaggio di questi ultimi. In questa fascia di confine si giocano gli interessi dei francesi sostenuti dai potenti signori locali, il duca Pietro Cantelmo di Sora e Antonio Spinelli di Esperia. Alle intese e alle macchinazioni locali si contrappongono gli interventi militari delle truppe inviate dal papa Pio II Piccolomini (1458-1464) per fiaccare la ferezza dei baroni filo francesi. Nel 1463 i papalini espugnano il castello di Isola Liri, occupano la città di Pontecorvo, costringono alla resa il castello di Roccasecca e si portano ad assediare Esperia che alla fine è costretta a capitolare. Gli anni seguenti vedono un temporaneo riavvicinamento dei signori locali alla corte napoletana, ormai dominata dagli Aragonesi, per poi rientrare nei conflitti con le varie posizioni del papa Innocenzo VIII Cybo (1484-1492) oppositore delle aspirazioni indipendentistiche da parte del re Ferdinando I d'Aragona. A porre termine alle contese locali e alle aspettative politiche dei concorrenti, interni ed esterni, è la conquista dei regni di Napoli e Sicilia nel 1503 che verranno annessi alla corona di Spagna come vicereami⁴⁵.

⁴⁵ Questa "annessione", che venne formalizzata con un accordo segreto tra francesi e spagnoli e col consenso del papa, pose fine definitivamente alle aspirazioni aragonesi sul regno di Napoli. Per le vicende, prima richiamate e per quelle che seguiranno, relative

In qualche modo la rappresentatività e il dinamismo dei signorotti locali, tra aspettative ed alternanze delle loro posizioni politiche in quei tempi già di per sé turbolenti, si possono valutare anche per le attività edilizie ed artistiche promosse dai personaggi menzionati nelle nostre iscrizioni, che, nel loro particolarismo provinciale, dimostrano di partecipare comunque al più generale rinnovamento sociale e culturale dell'Umanesimo che caratterizza l'età del Quattrocento. Ad Esperia in particolare, che conserva un relativo maggior numero di testimonianze epigrafiche, Antonio Spinelli e il nipote Fabrizio appaiono impegnati a potenziare e a valorizzare il loro feudo, in conformità con le tendenze delle corti signorili del tardo Medioevo, per manifestare e legittimare la loro crescente ascesa nella società politica anche attraverso gli aspetti formali della residenza cortigiana. Ma il desiderio dell'"apparire", all'insegna della riscoperta del valore dell'esistenza umana che pone l'uomo al centro del mondo, anche qui si manifesta attraverso le forme di evergetismo ricordate più o meno direttamente nelle nostre iscrizioni: Antonio Spinelli è patrocinatore nel 1462 dell'erezione della chiesa madre ad Esperia (n. 3 *Committenti*), la contessa Beatrice Onorati, sorella del conte di Fondi Onorato Gaetani e moglie di Francesco d'Aquino, fa edificare il convento di S. Francesco a Roccasecca, dove poi verrà sepolta nel 1478 (n. 19 *Altre iscrizioni*)⁴⁶. Tuttavia, nonostante questo impegno "politico-culturale", in nessuno dei nostri casi abbiamo testimonianza o percezione che esistessero in quel tempo presso le corti signorili locali dei circoli di riferimento per intellettuali e artisti, che comunque non sono attestati neanche per altre vie.

Riguardo agli aspetti paleografici le 4 iscrizioni in caratteri gotici qui presentate (non sono considerate quelle in *Appendice*) confermano quella caratteristica della *textura* della scrittura gotica italiana, la cosiddetta "rotunda", che nei caratteri tondeggianti e spesso poco sviluppati in altezza si distingue dalla tipica gotica dell'Europa centrale e settentrionale dove le curvature dei caratteri sono più rigidamente rese con tratti spezzati⁴⁷. L'iscrizione del-

ad Esperia e al territorio in questo periodo ved. NICOSIA 2010, pp. 110-116.

⁴⁶ CAYRO 1811, pp. 156-157.

⁴⁷ Mi riferisco alle iscrizioni: *Magistri/costruttori* nn. 1, 2 e 3

l'esperiano Antonio Spinelli con la data del 1452 (*Committenti* n. 3), che sostanzialmente è in capitale ma con presenza residua ancora di lettere gotiche ed onciali, dimostrerebbe una fase già di avanzato passaggio appunto dall'artificiosa e pensante scrittura gotica alla "scrittura umanistica" di gusto classico con le più nitide e leggibili lettere in capitale⁴⁸. Ritorno allo stile classico che sembra ormai compiuto nelle iscrizioni del 1481 nel Palazzo Spinelli ad Esperia (*Magistri/costruttori* n. 4 e *Committenti* n.4) e naturalmente nell'iscrizione del 1521 della chiesa di S. Maria Maggiore sempre ad Esperia⁴⁹.

La maggior parte delle iscrizioni a noi pervenute relative ai mastri/costruttori appaiono realizzate su supporto lapideo (che sono poi le meno numerose), al contrario la maggioranza di quelle da riferire ai committenti sono su pareti pittoriche.

Mentre tra i committenti sono rilevabili solo i nomi dei baroni di Esperia, Antonio e Fabrizio Spinelli (peraltro su lapidei), e del *Nigro* di Valleluce a S. Elia Fiumerapido, in quelle dei mastri/costruttori si leggono o si intuiscono quasi tutti i nomi degli artefici non diversamente noti, Antonio Aceti, Nicola di Pastena e Giovanni Lombardo ad Esperia, Giacomo "*magistri THEP*" a Villa S. Lucia, Luca Caino di Alatri a Cassino, Antonio de Nicola a Viticuso e Marino di Fondi a Pontecorvo, per i quali sarebbe auspicabile avviare delle ricerche nella speranza di conoscere meglio questi personaggi⁵⁰. Tuttavia già da questo primo contatto con la sola indicazione dei loro luoghi di provenienza emerge una variegata ed estesa rete locale indirizzata a soddisfare la richiesta

di opere nei diversi settori delle attività artistiche. In una regione come la nostra, stretta tra i due poli di Roma e Napoli e quindi da essi più direttamente influenzabile e dipendente, se non si può parlare di una vera e propria originalità dei prodotti, almeno si poteva "commissionare" sul posto ad artisti e ad artefici, meno blasonati ma di certo più raggiungibili e più disponibili. Già il Promis nel 1836, a proposito "degli artefici marmorarii", aveva notato, anche se estrapolandone il concetto dalla memoria degli artisti di formazione più propriamente romana, "che il progresso nelle arti che di tanta luce rifulsero nel XIII e XIV secolo, partì da tutte le provincie d'Italia, e che male si può ridurre ad onor di pochi"⁵¹. Evidentemente i "*magistri romani*" così attivi e ricercati nei due secoli precedenti nel Lazio e nelle regioni limitrofe erano stati poi rimpiazzati dai "più modesti" operatori locali⁵². Perciò, restando nella genericità interpretativa, il senso attribuito, qui nel mio articolo, al termine *magister*, cioè al mastro/costruttore, è orientato ad identificare, come già accennato, piuttosto la provenienza e l'ambito nel quale questo artefice operava (edilizia, pittura, scultura), in quanto è noto come sia difficile indicare univocamente la reale mansione professionale di tale qualifica. Essa varia nel tempo e nello spazio, da architetto a capocantiere a operaio specializzato, almeno per quanto riguarda il settore edilizio⁵³; tuttavia, pur nella sua indeterminatezza, anche nel nostro caso si può assumere come accettabile la definizione data dal Favreau di "ouvrier particulièrement qualifié, souvent chef de chantier ou d'atelier"⁵⁴. Lo stesso autore av-

e *Committenti* n. 2; per la "rotunda" italiana cfr. BISCHOFF 1992, pp. 189-190. La presenza poi di "tipi affini" alla *rotunda* italiana segnalata nella Francia meridionale (BISCHOFF 1992, *loc. cit.*) di sicuro non può avere alcuna relazione con le nostre iscrizioni nonostante le menzionate intese politiche locali con i Francesi/Angioini. Se mai, ma più in generale e al di là del nostro contesto territoriale, si può pensare ad una correlazione diretta con la venuta dei cistercensi in Italia e, nel nostro caso, con il loro insediamento in quest'area di confine, come è stato già notato anche per la vicina Casamari; in questa direzione infatti sembra orientare l'analisi di alcuni codici casamariensi in ADORISIO 1996, pp. 14-17. Per una comune identità degli *scriptoria* dei diversi centri cistercensi cfr. RIGHETTI TOSTI-CROCE 1978, p. 121 e *passim*. La presenza stabile dei cistercensi, il loro senso pratico e la riconosciuta influenza culturale esercitata nei territori italiani del loro insediamento, anche nel campo della scrittura, avrebbero potuto benissimo garantire un continuo e proficuo interscambio per tutti i settori culturali ed artistici con la regione di provenienza, appunto la Francia meridionale. Per la profonda influenza esercitata dalle strutture monastiche cistercensi "italiane" anche nel campo della scrittura e con particolare riferimento ai cistercensi di Casamari e all'età di Federico

Il cfr. da ultimo NICOSIA 2011b, pp. 169-171 e nota 1.

⁴⁸ CENCETTI 1978, pp. 138 e ss.: qui in verità il tema è trattato con riferimento alla scrittura minuscola, la "*littera antiqua*", e alle sue varietà regionali.

⁴⁹ Questo processo di trasformazione, a quanto sembra, appare già compiuto anche nelle due iscrizioni su parete pittorica a Valleluce di S. Elia Fiumerapido databili, forse ambedue, a circa al 1470 (*Committenti* n. 1a/b).

⁵⁰ Nella nostra zona il "*magister Marinus de Fundis*" sembra risultare anche nell'iscrizione del 1372 sulla "Campana maggiore" della chiesa di S. Germano a Cassino: cfr. SDOJA 1965, p. 140.

⁵¹ PROMIS 1836, p. 3.

⁵² Da ultimo sull'orgoglio per i *magistri* di essere *romani* di formazione e di provenienza cfr. GIANANDREA 2006, in particolare pp. 27-28.

⁵³ TOSCO 2003, in particolare pp. 59-68 (per il Medioevo).

⁵⁴ FAVREAU 1979, p. 28. Per una sintesi delle carriere artigianali nel Medioevo fino all'assunzione del titolo di *magister* e all'iscrizione nei relativi ruoli delle corporazioni, ricavati dall'analisi e dallo spoglio dei nominativi presenti nei documenti di archivio, cfr. CAMPANINI e RINALDI 2008 in particolare pp. 48-49 e *passim*.

verte che bisogna prestare attenzione “au vocabulaire qui désigne le métier de celui qui a tracé l’inscription” e riporta alcuni termini epigraficamente attestati che permetterebbero di definire meglio la mansione e l’ambito operativo dell’artista/artigiano⁵⁵.

Apparentemente meno ambigua sembra presentarsi la figura del “committente”⁵⁶: a parte i casi in cui è indicato dai verbi *fecit* o *construxit*, risulta più chiara quando è qualificato come *aedificator* o *fabricator*, nel senso specifico di “colui che ha voluto la costruzione”, o con la più comune espressione “*feri fecit*”⁵⁷. Spesso i committenti vengono rappresentati graficamente sulle stesse opere pittoriche commissionate, con palese intento di propaganda politica, ideologica e sociale; di sicuro l’esempio più noto è quello con l’immagine dell’abate Desiderio rappresentato con il modellino della chiesa tra le mani negli affreschi dell’XI secolo nella chiesa di S. Angelo in Formis⁵⁸. Nel nostro caso rientra in questa categoria il vescovo, non identificabile, dipinto sul lato destro dell’iscrizione di S. Pietro a Campea a Roccasecca (n. 2 dei *Committenti*), chiesa dove è presente anche un altro riquadro pittorico con la figurina di un “benefattore” inginocchiato di lato ai piedi di un santo⁵⁹. Nell’ambito della “committenza” si usa poi distinguere la figura del vero e proprio committente (il patrocinatore, il promotore) dal finanziatore dell’opera e, tra i due tipi, di conseguenza anche il modo di essere rappresentati nell’opera d’arte commissionata⁶⁰. Tuttavia non sempre è chiara questa distinzione di ruolo dei committenti se non è specificatamente espressa sull’opera o attestata da fonti di archivio, ma in ambedue i casi di Roccasecca, il vescovo e il “benefattore”, possiamo pensare che si tratti comunque di promotori e finanziatori nello stesso tempo.

Riguardo al rapporto che intercorre tra i due diversi tipi di supporti usati nelle iscrizioni qui segnalate e cronologicamente anteriori al 1492 (escluse

quelle in *Appendice*), esso è, come accennato anche prima, a svantaggio dei lapidei, e cioè il 61% è su affresco e il 39% è su lapidei, secondo la seguente distribuzione:

- su lapidei: 4 per i *Magistri/costruttori*, 2 per i *Committenti* e 5 per le *Altre iscrizioni* per un totale di 11 testi, di cui 2 sullo stesso elemento architettonico;
- su affreschi: 3 per i *Committenti* e 14 per le *Altre iscrizioni* per un totale di 17 testi.

Resta il dubbio se una tale differenza tra i due tipi possa corrispondere ad un reale stato di fatto originario. In generale una “minoranza fisiologica” su lapidei può spiegarsi col fatto che le opere pittoriche dovevano essere più numerose perché economicamente più accessibili ad un più vasto numero di committenti, soprattutto privati, rispetto al maggiore impegno di spesa necessario per la realizzazione di opere di edilizia. Nel nostro caso aggiungerei un numero imprecisabile di iscrizioni su lapidei andate distrutte o disperse per le pesanti distruzioni subite dai paesi della nostra regione durante la seconda guerra mondiale ed anche nell’immediato dopoguerra quando diversi materiali calcarei furono frettolosamente sacrificati per ottenere la calce nella necessità e nell’urgenza della ricostruzione delle case. È chiaro che anche molti affreschi delle chiese all’interno dei paesi andarono distrutti assieme agli altri edifici, ma è anche vero che la gran parte delle iscrizioni ancora esistenti provengono da luoghi esterni, dalle chiese e dalle cappelle extraurbane che furono risparmiate dalla guerra, e dove i testi su lapidei erano di certo molto più rari. In sostanza, intendo dire che mentre molte iscrizioni su lapidei, essenzialmente connesse agli edifici, pubblici privati ed ecclesiastici, interni ai paesi distrutti dalla guerra, sono scomparse insieme a quelle su affreschi di chiese urbane, al contrario si sono salvate molte di quelle sulle pitture delle chiese extraurbane, luoghi dove invece dovevano essere rare o inesistenti le opere di edilizia degne di essere ricordate con me-

⁵⁵ FAVREAU 1997, p. 125: ad esempio i termini: *actor hujus aedificii, architector, aurifex, coementarius, faber, lapedarius, lapicida, marmorarius, murator, pictor, politor, princeps operis, sculptor*, ecc.

⁵⁶ Per le iscrizioni di questa categoria ho già pubblicato alcune loro schede in NICOSIA 2011a, pp. 47-55.

⁵⁷ Per questa tematica della committenza ricordo il recente interessante convegno tenutosi a Parma col titolo: *Medioevo: I committenti, XIII Convegno Internazionale di Studi, 21-26 settembre*

2010 (promosso dall’Associazione Italiana Storici dell’Arte Medievale: “AISAM”).

⁵⁸ TOUBERT 1994, p. 640.

⁵⁹ DI SOTTO 2007, p. 146. Committenti sono considerate anche le due donne, Ottolina e Maria, rappresentate all’interno di due sarcofagi ai lati della Madonna con Bambino nel bel mosaico della lunetta sul portale principale della chiesa di S. Maria della Libera ad Aquino (CAYRO 1811, p. 26; DI SOTTO 2007, p. 129).

⁶⁰ BAGGI 1994, pp. 203-231.

morie epigrafiche su lapidei. A questi reperti distrutti o smarriti per cause belliche andrebbero ancora aggiunti quelli, anche qui soprattutto lapidei perché più adatti alla mobilità, scomparsi per furti e per trasmissioni da un luogo ad un altro, come nel caso della scomparsa dell'iscrizione di S. Francesco a Roccasecca (n. 19 di *Altre iscrizioni*) e di altri segnalati in precedenti occasioni⁶¹.

Si tratta qui di una semplice ipotesi di lavoro da sviluppare e verificare attraverso lo spoglio sistematico della letteratura locale anteguerra e l'analisi di eventuali manoscritti ancora inediti, o parzialmente editi, di storie dei paesi della zona, dove in qualche caso ho potuto direttamente notare la menzione o la vera e propria trascrizione di testi epigrafici ora non più esistenti⁶².

Nonostante le sottrazioni belliche e la limitata area geografica qui considerata, e al di fuori della cerchia delle élites baronali, delle cui particolarità si è già scritto prima, le poche iscrizioni rimaste fanno comunque emergere una più generale realtà politica, sociale ed economica che mostra tutti i limiti di un ambiente provinciale che stenta ad assimilare i contenuti profondi dei cambiamenti socio-culturali del tempo. Ad esempio sembra mancare del tutto, o quasi del tutto, in queste realtà cittadine quella classe borghese desiderosa di emergere e di utilizzare gli spazi urbani aperti come strumenti di propaganda ideologico-politica attraverso le "scritture esposte"⁶³. Il tutto sembra limitarsi all'"ordinario quotidiano": sia i committenti direttamente o indirettamente menzionati, che quegli anonimi ma virtualmente rappresentati dagli artefici delle opere, manifestano la loro presenza attraverso semplici iscrizioni a ricordo della costruzione dei palazzi da dimora e delle pitture votive d'occasione⁶⁴. Tra i materiali antichi rimasti, meraviglia soprattutto l'assenza di epigrafi di natura funeraria, presenti solo a

Montecassino, di cui si è appena accennato, e peraltro di età altomedievale⁶⁵.

Questa apparente realtà andrebbe meglio indagata per avere un quadro più attendibile di una condizione che, dall'analisi sommaria qui condotta sulle iscrizioni, sembra allontanare la nostra zona dalle correnti ideologiche-culturali che hanno interessato e coinvolto altri territori dell'Italia di quel tempo.

Nonostante i limiti di questo mio contributo, si capirà comunque che non sono pochi gli spunti e i dati di un certo interesse che emergono dalla conoscenza e dallo studio delle iscrizioni medievali, per cui sarebbe auspicabile, come già segnalato all'inizio, una maggiore attenzione verso questi trascurati reperti. Credo che un primo significativo passo in questa direzione possa essere rappresentato dal progetto che intende promuovere il Museo della Città di Aquino di una schedatura delle epigrafi medievali del Lazio meridionale. Sono grato alla prof.ssa Flavia De Rubeis, dell'Università Ca' Foscari di Venezia, per i preziosi suggerimenti nella lettura e nella classificazione delle iscrizioni qui presentate e per l'entusiasmo manifestato verso l'iniziativa del Museo di Aquino⁶⁶.

BIBLIOGRAFIA

ACETO 2004 = D. ACETO, *Storia dell'antico territorio di Rocca-glielma dalle origini al XX secolo, manoscritto Giuseppe Paliotti, Marina di Minturno (LT) 2004* (in realtà l'autore di questa *Storia* è Giuseppe Paliotti/Paliotti)

ADORISIO 1996 = A.M. ADORISIO, *Dinamiche librerie cistercensi da Casamari alla Calabria. Origine e dispersione della biblioteca manoscritta dell'abbazia di Casamari*, Ivi 1996

ADORISIO 1997 = A.M. ADORISIO, *Reliquie, reliquiari e culti di abbazie cistercensi calabresi in un inventario di Santa Maria della Matina del 1492*, in *Rivista Cistercense* XIV, 1, 1997, pp. 9-40

⁶¹ NICOSIA 2007, p. 91: dove sono riportate le foto di due piccole statue lapidee con iscrizioni sul piedistallo di base e riproposte in questo volume nell'articolo di Elisa Canetri.

⁶² Mi riferisco ad un manoscritto di storia di Pontecorvo solo parzialmente edito.

⁶³ Per questa tematica e per alcuni esempi significativi dell'epigrafia cittadina cfr. GIOVÉ MARCHIOLI 1994, pp. 268 e ss.

⁶⁴ Nel nostro caso, escludendo le epigrafi dei baroni di Esperia e l'iscrizione con il vescovo rappresentato nelle pitture di S. Pietro a Campea a Roccasecca che appartengono alla élite di governo locale, la figurina del "benefattore" nelle pitture della stessa chiesa è l'unica testimonianza di "propaganda ideologico-politica" rima-

sta, e peraltro senza un testo esplicativo (*Committenti* n. 2; ma ved. anche sopra). Da aggiungere le due donne rappresentate con il loro nome nella chiesa della Libera ad Aquino (ved. nota 59).

⁶⁵ L'unica tomba o elemento tombale, riferibile al Medioevo, che mi è noto è una grande mensola lapidea con la rappresentazione in bassorilievo del defunto con spada che si trovava a Pontecorvo e che ora sembra essere scomparsa: GIANNETTI 1988, p. 337 (foto).

⁶⁶ Ringrazio l'amico Annibale Di Cuffa, che mi ha assistito durante le visite ad Esperia e mi ha fornito alcune fotografie qui riprodotte, e gli amici di Valleluce a S. Elia Fiumerapido Sabatino Di Cicco e Francesco Soave per le loro preziose informazioni.

- BAGGI 1994 = S. BAGGI, *Committenza*, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, V, Roma 1994, pp. 203-231
- BISCHOFF 1992 = B. BISCHOFF, *Paleografia latina: antichità e medioevo*, Padova 1992 (Medioevo e Umanesimo, 81)
- BONANNI 1922 = R. BONANNI, *Ricerche per la storia di Aquino*, Alatri 1922
- BONANNI 1926 = R. BONANNI, *Monografie storiche*, 1926
- CAGIANO DE AZEVEDO 1947 = M. CAGIANO DE AZEVEDO, *Interamna Lirenas vel Sucasina (presso Pignataro Interamna)*, Roma 1947 (Italia romana: municipi e colonie, II, 2)
- CAGIANO DE AZEVEDO 1949 = M. CAGIANO DE AZEVEDO, *Aquinum (Aquino)*, Roma 1949 (Italia romana: municipi e colonie, II, 9)
- CAMPANINI e RINALDI 2008 = *Artigiani a Bologna. Identità, regole, lavoro (secc. XIII-XIV)*, a cura di A. Campanini e R. Rinaldi, Bologna 2008 (Quaderni Dipart. Paleografia e Medievistica, ricerche e strumenti 3)
- CARDIN 2008 = L. CARDIN, *Epigrafia dei laici e degli ecclesiastici a Roma in età gota*, in *Civis/Civitas. Cittadinanza politico-istituzionale e identità socio-culturale da Roma alla prima età moderna. Atti del Seminario internazionale, Siena-Montepulciano, 10-13 Luglio 2008*, a cura di C. Tristano e S. Allegría, Montepulciano (SI) 2008, pp. 141-160
- CARETTONI 1940 = G. F. CARETTONI, *Casinum (presso Cassino)*, Roma 1940 (Italia romana: municipi e colonie, I, 2)
- CASTELNUOVO e SERGI 2003 = E. CASTELNUOVO e G. SERGI, *Arti e storia nel Medioevo, II, Del costruire: tecniche, artisti, artigiani, committenti*, Torino 2003 (Einaudi Grandi opere)
- CAYRO 1808 = P. CAYRO, *Storia sacra, e profana d'Aquino, e sua diocesi*, I, Napoli 1808
- CAYRO 1811 = P. CAYRO, *Storia sacra, e profana d'Aquino, e sua diocesi*, II, Napoli 1811
- CAYRO 1816 = P. CAYRO, *Notizie storiche delle città del Lazio vecchio, e nuovo col discorso preliminare, e descrizione della via Latina*, Napoli 1816
- CENCETTI 1978 = G. CENCETTI, *Paleografia latina*, Roma 1978² (Guide allo studio della civiltà romana, X, 3)
- CIL X = T. MOMMSEN, *Corpus inscriptionum latinarum*, X, Berlino 1883
- COCCARELLI s.d. = P. COCCARELLI, *Storia di Pontecorvo*, s.d. (manoscritto inedito)
- Cognomi d'Italia = I cognomi d'Italia. Dizionario storico ed etimologico*, a cura di E. Caffarelli e C. Marcato, Torino 2008
- DE RUBEIS 1991 = F. DE RUBEIS, *Scritture affrescate nella cappella di San Francesco a Castelvecchio Subequo*, in *Bullettino della Deputazione Abruzzese di Storia Patria*, LXXXI (1991), pp. 339-355
- DE RUBEIS 2008 = F. DE RUBEIS, *La capitale romanica e la gotica epigrafica: una relazione difficile*, in *Scripta: an International journal of codicology and palaeography*, 1, 2008, pp. 33-43
- DE RUBEIS 2010 = F. DE RUBEIS, *La capitale romanica e la gotica epigrafica: una relazione difficile*, in *Las inscripciones góticas. II Coloquio internacional de epigrafía medieval. León del 11 al 15 de septiembre 2006*, a cura di M.E. Martín López e V. García Lobo, León 2010, pp. 185-202
- DI CICCIO 2002 = S. DI CICCIO, *Memorie storiche di Valleluce*, Cassino 2002
- DI SOTTO 2007 = G. DI SOTTO, *Gli affreschi medievali dell'antica contea di Aquino: Aquino Castrocielo Caprile Roccasecca, Cittiglio (VA) 2007*
- FAVREAU 1979 = R. FAVREAU, *Les inscriptions médiévales*, Turnhout 1979 (Typologie des sources du Moyen Age occidental, 35)
- FAVREAU 1997 = R. FAVREAU, *Épigraphie médiévale*, Turnhout 1997 (L'atelier du médiéviste, 5)
- FORTINI 1986 = P. FORTINI, *Architetti lombardi e svizzeri attivi a Sora nei secoli XVII-XVIII*, in *Atti del convegno: Don Gaetano Squilla. Contributo alla conoscenza della diocesi di Sora e del suo territorio*, Sora 1986
- GATTOLA 1733 = E. GATTOLA, *Historia abbatiae cassinensis per saeculorum seriem distributa*, I, Venezia 1733
- GIANANDREA 2006 = M. GIANANDREA, *La scena del sacro. L'arredo liturgico nel basso Lazio tra XI e XIV secolo*, Roma 2006 (I libri di Viella. Arte)
- GIANNETTI 1971 = A. GIANNETTI, *Epigrafi inedite di Casinum e dintorni*, in *Rendiconti Accademia nazionale Lincei*, XXVI, 1971, pp. 787-795
- GIANNETTI 1988 = A. GIANNETTI, *Notiziario archeologico: Ciociaria e zone limitrofe*, Cassino 1988
- GIOVÈ MARCHIOLI 1994 = N. GIOVÈ MARCHIOLI, *L'epigrafia comunale cittadina*, in *Le forme della propaganda politica nel Due e nel Trecento. Relazioni tenute al convegno internazionale di Trieste (2-5 marzo 1993)*, Roma 1994, pp. 263-286
- GROSSI 1907 = E. GROSSI, *Aquinum. Ricerche di topografia e di storia*, Roma 1907 (Biblioteca di Geografia Storica, III)
- IANNETTA 1974 = A. IANNETTA, *Memorie di casa nostra: storia-costumi-folklore di un lembo di Ciociaria (Vitucoso, Casalcastinese, Acquafondata)*, Sant'Angelo in Villa (FR), 1974
- IRNL = T. MOMMSEN, *Inscriptiones Regni Neapolitani Latinae*, Napoli 1852
- MACCHIARELLA 1981 = G. MACCHIARELLA, *Il ciclo di affreschi della cripta del Santuario di Santa Maria del Piano presso Ausonia*, Roma 1981 (Studi sulla pittura medioevale campana, III)
- MAROCCO 1834 = G. MAROCCO, *Monumenti dello Stato Pontificio e relazione topografica di ogni paese, Lazio e sue memorie*, Tomo V, Roma 1834
- MANIERI ELIA 1979 = M. MANIERI ELIA, *Città e lavoro intellettuale dal IX al XVIII secolo*, in *Storia dell'arte italiana, I/1 Materiali e problemi. Questioni e metodi*, a cura di G. Previtali, Torino 1979, pp. 353-417
- NICOSIA 1996 = A. NICOSIA, *Le antiche chiese nella valle della Quesa*, Montecassino 1996 (Archivio storico di Montecassino. Studi e documenti sul Lazio meridionale, 6)
- NICOSIA 2000 = A. NICOSIA, *La sezione altomedievale del Museo di Aquino e l'iscrizione del presul Constantius*, in *Costanzo di Aquino (VI sec.). Il suo tempo - I suoi luoghi - Il suo culto. Ricerche di storia, topografia, agiografia e tradizioni locali*, a cura di F. Carcione, Venafrò 2000, pp. 111-129
- NICOSIA 2007 = A. NICOSIA, *Le scoperte archeologiche degli anni Settanta nel territorio di Pontecorvo*, in *Spigolature aquinati. Studi storico-archeologici su Aquino e il suo territorio. Atti della giornata di studio - Aquino, 19 maggio 2007*, Aquino 2007, pp. 77-94
- NICOSIA 2010 = A. NICOSIA, *Gli Aragonesi*, in *Esperia scritti storici editi ed inediti*, a cura di F. Avagliano, Montecassino 2010, pp. 109-121 (Biblioteca del Lazio meridionale. Fonti e ricerche storiche sul territorio dell'antica Diocesi di Aquino, 4)
- NICOSIA 2011a = A. NICOSIA, *I committenti nelle antiche iscrizioni*

- del Lazio meridionale*, in *Civiltà Aurunca. Rivista trimestrale di cultura*, XXVII, 81 (gennaio-marzo 2011), pp.47-56
- NICOSIA 2011b = A. NICOSIA, *In margine ad una epigrafe medievale: da Casamari a Teano*, in *Studi Cassinati*, XI, 3 (luglio settembre 2011), pp. 169-177
- NORBERG 1999 = D. NORBERG, *Manuale di latino medievale*, Cava de' Tirreni 1999 (Schola Salernitana, Studi e Testi, 1)
- OROFINO 2000 = *Affreschi in Val Comino e nel Cassinate*, a cura di G. Orofino, Cassino 2000
- Paliotta = ved. ACETO 2004
- PANTONI 1950 = A. PANTONI, *Nuovi contributi epigrafici alla storia di Montecassino*, in *Benedictina* IV, 2, 1950, pp. 151-156
- PANTONI 1962 = A. PANTONI, *S. Pietro in Monastero*, in *Bollettino Diocesano. Diocesi di Montecassino e Prepositura di Atina*, Anno XVII, 1962, n. 1, pp. 27-33
- PANTONI 1967 = A. PANTONI, *S. Elia Fiumerapido*, in *Bollettino Diocesano. Diocesi di Montecassino e Prepositura di Atina*, Anno XXII, 1967, n. 1, pp. 32-35
- PANTONI 1978 = A. PANTONI, *Viticuso-Acquafondata-Casalcastinese*, in *Diocesi di Montecassino. Bollettino diocesano*, Nuova serie, a. XXXIII, 1978, n. 1, pp. 53-63
- PANTONI 1998 = A. PANTONI, *Montecassino scritti di archeologia e arte*, I, Montecassino 1998
- PARISSE 1961 = A. PARISSE, *Memorie di un vecchio castello (Il comune di Esperia attraverso i secoli)*, Casamari 1961
- PETRUCCI 1994 = A. PETRUCCI, ad v. *Epigrafe*, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, V, Roma 1994, pp. 819-825
- PETRUCCI 2007 = A. PETRUCCI, *Prima lezione di paleografia*, Roma-Bari 2007
- PONARI 1867 = F. PONARI, *Ricerche storiche sulle antichità di Cassino*, Napoli 1867
- PROMIS 1836 = C. PROMIS, *Notizie epigrafiche degli artefici marmorari romani dal X al XV secolo*, Torino 1836
- Regesto 1915 = *Regesto di Tommaso Decano o cartolario del convento cassinese (1178-1280) pubblicato a cura de' Monaci di Montecassino*, Ivi 1915
- RIGHETTI TOSTI-CROCE 1978 = M. RIGHETTI TOSTI-CROCE, "*Hic liber est de monasterio sancte Marie de Morimundo*": note su una Bibbia padana e alcuni codici cistercensi italiani, in *I Cistercensi e il Lazio. Atti delle giornate di studio dell'Istituto di Storia e dell'Arte dell'Università di Roma. 17-21 Maggio 1977*, Roma 1978, pp. 111-121
- SDOJA 1965 = T. SDOJA, *La medioevale Pontecorvo (storia civile del basso Lazio dal secolo IX al secolo XIV)*, a cura di I. Lidonna, Roma (1965)
- SPAGNOLO 1978 = M. SPAGNOLO, *Il culto di Maria SS. ma della Catena in Laurignano*, Cosenza 1978
- TOSCO 2003 = C. TOSCO, *Gli architetti e le maestranze*, in CASTELNUOVO e SERGI 2003, pp. 43-68
- TOUBERT 1994 = H. TOUBERT, *Desiderio da Montecassino*, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, V, Roma 1994, pp. 640-643
- TREFFORT 2008 = C. TREFFORT, *De l'inscription nécrologique à l'obituaire lapidaire: la mémoire comme signe d'appartenance à la communauté (IXe-XIIIe siècle)*, in *Civis/Civitas. Cittadinanza politico-istituzionale e identità socio-culturale da Roma alla prima età moderna. Atti del Seminario internazionale, Siena-Montepulciano, 10-13 Luglio 2008*, a cura di C. Tristano e S. Allegria, Montepulciano (SI) 2008, pp. 117-140.